

Tra Università e aziende

Piccole grandi idee
di open innovation

Giampaolo Colletti

Un nuovo prodotto alimentare col packaging accattivante per invogliare la “Z generation” a mangiare legumi. Un servizio di sharing economy per ripensare la logistica nella zona dell'interporto per una filiera più integrata. E poi un progetto di intelligenza artificiale per il riuso del latte in scadenza. E ancora la condivisione dei dati di produzione e vendita per ottimizzare i costi e abbattere gli sprechi. Idee per ripensare prodotti, servizi, soluzioni. Idee che diventano business, messe in pratica da neolaureati innovatori che entrano nelle imprese in punta di piedi e generano valore con le loro recenti conoscenze accademiche, il pensiero laterale, la capacità trasformativa del digitale.

Si tratta di migliaia di giovani ingegneri, informatici, legali, addirittura filosofi. Tutti impegnati nelle piccole e medie imprese oppure nelle multinazionali emiliane. Un distretto industriale che decide di allinearsi col sistema formativo. Portando dentro l'azienda competenze trasversali, digitali, ibride. «Il nostro obiettivo è quello di accelerare i processi di innovazione delle imprese mettendo all'interno dell'equazione un elemento nuovo: team di studenti e neolaureati multidisciplinari che hanno una forte motivazione a cambiare lo *status quo*. Questo elemento di innesto è vincente. Ed è in fondo la chiave dell'*open innovation*», racconta Matteo Vignoli, docente dell'Università di Bologna e direttore dell'Open Innovation Program di Almacube, incubatore di imprese dell'Università di Bologna.

Lunedì all'Open Day hanno partecipato un centinaio di aziende e studenti. Ma i progetti vanno avanti da dieci anni e hanno coinvolto oltre cinquemila persone. Studenti che

oggi sono inseriti negli organigrammi aziendali e che compongono il *middle management* delle imprese. «Questo team potenziale lo selezioniamo con competenze variegata per affrontare le sfide di un mercato molto più competitivo. La motivazione oggi per noi è un elemento di selezione imprescindibile», precisa Vignoli. Al lavoro tra innovazione e imprenditorialità. «Con un concetto anglosassone oggi molto contemporaneo: si parla di *entrepreneurship* e definisce il cambiamento della realtà imprenditoriale».

Così un team composto da professionisti Esselunga e Barilla, coadiuvati dal gruppo di ricerca Design Thinking Reggio Emilia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha dato vita a un ambizioso progetto: creare un prodotto innovativo che potesse rappresentare un piatto unico in grado di rispondere ai bisogni e ai gusti dei consumatori di legumi. Sono nati così i Legumotti. Idee innovative per ripensare gli spazi di lavoro. Attraverso l'approccio *human-centered* del *design thinking*, quattro giovani professionisti hanno indagato l'area dell'interporto di Bologna: si tratta di centoventi aziende e cinquemila dipendenti. Dai bisogni emersi sono nati progetti di scambio e condivisione. E l'Interporto Bologna si è trasformato in un facilitatore di relazioni tra gli attori della piattaforma logistica.

Mettersi in ascolto del mercato significa anche trovare risposte ai problemi della comunità. Nasce così Magna, un progetto di *open innovation* per migliorare la vita degli anziani promosso da Legacoop: di fatto è un servizio di condivisione del pasto per far incontrare studenti universitari fuori sede con persone anziane. Perché l'innovazione digitale passa anche per progetti da vivere in prima persona oltre gli schermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

